



Il caso Rahmatullah Hanefi

Affermare che siamo di fronte a un sequestro non è un'iperbole ma una piana constatazione. Parlare di violazione dei diritti della difesa rivela al contrario un eccesso di prudenza.



Un obbligo etico

Rahmatullah Hanefi, il funzionario di Emergency che su richiesta del governo italiano aveva svolto il ruolo di intermediario nelle trattative per la liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo, è in carcere dal 20 marzo scorso. In via informale, i dirigenti dei servizi segreti afgani lo hanno accusato di complicità con i talebani sequestratori di Mastrogiacomo. Ufficialmente non è stata formalizzata alcuna accusa a suo carico e non gli è mai stato consentito di incontrare i suoi avvocati.



Affermare che siamo di fronte a un sequestro non è un'iperbole ma una piana constatazione. Parlare di violazione dei diritti della difesa rivela al contrario un eccesso di prudenza. Sarebbe più adeguato denunciare una clamorosa e gravissima violazione non solo delle garanzie della difesa ma dei diritti umani in assoluto.

zione mostrata dal governo nel chiedere il rispetto dei diritti di Hanefi. Ma per quanto spiegabile e comprensibile questa timidezza si fa ormai di giorno in giorno meno giustificabile. Per il governo che ha chiesto a Emergency di intervenire per salvare Daniele Mastrogiacomo impegnarsi per salvare l'intermediario dalla vendetta del governo afgano e dell'amministrazione Usa dovrebbe essere un obbligo etico ancor prima che politico. L'Italia deve esigere che Hanefi possa difendersi nel pieno rispetto dei suoi diritti dalle eventuali accuse a suo carico e assumersi la responsabilità di vigilare sulla sua incolumità personale e sulle sue condizioni di detenzione.

La via maestra, come abbiamo detto nel corso del dibattito a Montecitorio, sarebbe il pronto invio di una delegazione governativa in Afghanistan, con il mandato di incontrare subito Hanefi in carcere. Se questo non si verificherà, sarà il palamento a incaricarsi di questo compito. Nella riunione delle commissioni Esteri e Difesa del Senato, ai primi di maggio, il Pre chiederà che a partire per Kabul sia una delegazione parlamentare, composta da membri delle stesse commissioni, sia della Camera e del Senato, e allargata a tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, che vorranno farne parte.

Tuttavia la stessa scarcerazione di Hanefi non basterà, e conviene dirlo da subito, a risolvere la questione. Alla vigilia della conferenza internazionale sulla giustizia in Afghanistan, che sarà presieduta dal governo italiano, questa vicenda getta una luce sconcertante e impietosa sullo stato della democrazia in Afghanistan.

Giovanni Russo Spena Capogruppo PRC Senato www.aprileonline.info

DIRITTI

Bangladesh, democrazia in esilio Il regime si libera delle due protagoniste dell'ormai defunta democrazia bengalese

Il regime militare bengalese ha deciso di liberarsi delle due donne che negli anni '80 lottarono contro la dittatura e che dal 1991 fino allo scorso gennaio - quando è stato ridato il potere all'esercito - hanno dominato la scena politica del Bangladesh democratico.

Dopo aver costretto all'esilio la ex primo ministro Khaleda Zia (foto in basso), che ha accettato di partire per l'Arabia Saudita in cambio della scarcerazione di suo figlio arrestato dai militari, oggi il governo transitorio sostenuto dall'esercito ha vietato il rientro in patria della leader dell'opposizione Sheikh Hasina (foto in alto), che era in vacanza negli Stati Uniti.

Sheikh Hasina. "I suoi discorsi infiammati e le sue dichiarazioni provocatorie creano ostilità e situazioni contrarie alla legge e all'ordine", ha dichiarato a proposito di Hasina il ministro dell'Interno, che ha poi dato la seguente spiegazione generale. "Nel recente passato, le attività irrisponsabili del suo partito Awami League e di altri partiti (il rivale Bangladesh Nationalist Party di Khaleda Zia, n.d.r.) hanno prodotto il collasso della legalità e dell'economia del paese, da cui la necessità della proclamazione dello stato di emergenza". Il ministro si riferisce agli scioperi e alle proteste dell'Awami League che da ottobre a gennaio hanno effettivamente paralizzato il Bangladesh provocando violenti scontri con la polizia che hanno portato alla morte di decine di manifestanti. Morti per le quali, nei giorni scorsi, il regime di Dacca ha accusato Hasin di omicidio.

"Non ho paura della prigione o delle minacce", ha dichiarato oggi dagli Usa la leader dell'Awami

League. "Possono fare quel che vogliono, ma io ho la coscienza pulita, so di non aver fatto nulla di male e di non aver commesso crimini", ha detto esprimendo la sua volontà di sfidare il divieto di ritorno in patria, che era previsto per domenica.

Khaleda Zia. Partirà invece sabato per l'Arabia Saudita la sua storica rivale - ma sua alleata negli '80 durante la lotta contro la dittatura militare - Khaleda Zia, leader del Bangladesh Nationalist Party e primo ministro fino allo scorso ottobre. I militari che sostengono il governo transitorio del presidente Iajuddin Ahmed se la sono presa anche con lei, mettendola agli arresti domiciliari una settimana fa e perseguendo i suoi familiari. Lunedì è stato arrestato suo figlio Arafat Rahman, scarcerato ieri in cambio della promessa di Zia di lasciare subito il paese. L'ambasciata dell'Arabia Saudita a Dacca ha già dato i visti a lei e a tutti i suoi familiari. Sabato partiranno alla volta di Riad.

Rimane in carcere l'altro figlio di Zia, Tarique Rahman, alto dirigente del Bnp, arrestato un mese fa e tutt'ora in carcere. Dall'11 gennaio, giorno in cui è in vigore lo stato di emergenza nel paese, la "campagna anti-corruzione" avviata dal governo sostenuto dall'esercito ha portato all'arresto di 126 mila attivisti politici di entrambi i partiti e alla morte in carcere di almeno 79 detenuti. Da tre mesi la popolazione del Bangladesh vive nel terrore di finire nelle mani della polizia e dei militari, in particolare dei famigerati 'Rab', i battaglioni di azione rapida.

Enrico Piovesana www.peaceporter.net

Primo intervento al centro di cardiocirurgia di Emergency

Le sale operatorie dell'ospedale di Emergency in Sudan hanno ricevuto oggi il loro battesimo ufficiale. Nel Centro di cardiocirurgia 'Salam', a Khartoum, è infatti stato effettuato il primo intervento. La paziente, una ragazza quattordicenne di nome Sunia, cui è stata sostituita una valvola cardiaca, si trova ora in terapia intensiva.

www.peaceporter.net

DIRITTI

Del Mondo Kurdo

a cura dell'Ufficio d'Informazione del Kurdistan in Italia

Iniziativa delle Madri della Pace

ANF, 11 aprile 2007 Istanbul - A Istanbul le Madri della Pace hanno fatto nuovamente riferimento al cessate-il-fuoco proclamato il 1° ottobre 2006, ribadendo che tale iniziativa deve ricevere una risposta positiva. Per sollecitare l'attenzione al riguardo, le Madri della Pace da sette settimane si radunano per un sit-in in Piazza Galatasaray, per una volta a settimana, utilizzando slogan come 'Pace subito, mai più guerra' e striscioni con le scritte 'Erdogan, non sacrificare la pace per le elezioni' e 'Non avvelenate i nostri figli'.



dannato Sincar a sei mesi di carcere; la pena è stata poi convertita in una multa di ammontare pari a 2420 YTL. Sincar ha poi sottolineato, riguardo alla vicenda dei dirigenti del DTP arrestati, che tutti gli attacchi rivolti a tale partito sono finalizzati a rovinarne l'immagine. Ha aggiunto: 'A Viranshir ho pronunciato un paio di parole in kurdo e per questo sono stato processato e poi condannato. Tuttavia, poiché sono kurdo, continuerò sempre a esprimermi in kurdo'.

Imprigionato il sindaco di Cizre

Il Sindaco di Cizre Ayd'n Budak, è stato arrestato a causa del discorso che ha fatto durante la celebrazione del Newroz.

Il Sindaco di Cizre, Ayd'n Budak andato al tribunale per un interrogatorio è stato arrestato da agenti della polizia civile e trasferito al Commissariato di Polizia di Cizre.

Il Sindaco è stato arrestato per aver violato l'art 7/2 della Legge contro il terrorismo e l'art 216 del Codice Penale Turco "Propaganda di organizzazione illegale" e "Istigazione all'omicidio".

www.kurdistan.it

Condanna al Sindaco Cihan Sincar

Numerosi sono i processi penali in corso a carico di Sindaci kurdi. In uno di essi il Sindaco di Kiziltepe, Cihan Sincar, è stato condannato in merito a un episodio risalente alla campagna elettorale del 2004. Il 23 maggio 2004, in un'iniziativa pubblica a Viranshir, Sincar si espresse in lingua kurda e per questo motivo è stato condannato. Il saluto rivolto ai presenti in kurdo è considerato in base alla legge elettorale come reato. Il tribunale di Ceylanpinar ha con-

DIRITTI UMANI E CONFLITTI

Burkinabè

Il Burkina Faso ha una superficie di 274400 kmq e per capitale Ouagadougou; è situato in Africa occidentale e privo di sbocchi al mare: confina con Mali, Niger, Benin, Togo, Ghana e Costa d'Avorio. In epoca coloniale si chiamava Alto Volta e mantiene tale nome al conseguimento dell'indipendenza, nell'agosto 1960; solo nell'agosto 1984 ricevette la denominazione attuale, che nella lingua locale

in seguito, vi fu addirittura un nuovo colpo di stato e Sankara divenne Presidente. Fu insediato nell'ottobre 1983. Attuò riforme di portata rivoluzionaria, in senso democratico, popolare e anti-imperialista: fu promotore della lotta alla corruzione, della ri-forestazione e di sforzi volti a far giungere l'acqua potabile a tutti. Inoltre istruzione e salute furono le priorità del suo programma di governo. Sopprime



anche numerosi privilegi dei capi tribali. Il governo burkinabè di allora fu il primo, nell'intera Africa, a dichiarare che l'AIDS costituiva per il continente la minaccia più grave. Per muoversi nei viaggi ufficiali, al pari dei diplomatici alle sue dipendenze, acquistava biglietti aerei in classe economica. Nell'ottobre 1987 un ulteriore colpo di stato pose fine al progetto riformista di Sankara, che rimase ucciso assieme a dodici dei suoi più stretti collaboratori. Giunse al potere Compaoré, che di Sankara era stato dapprima commilitone e poi collaboratore.

Il nome di Sankara ha assunto rilevante importanza nella storia moderna africana, pur se la rivoluzione popolare da lui ispirata ebbe vita breve. Il Burkina Faso era un Paese povero, ai margini del Sahel, sottoposto a rischi costanti derivanti da carestia e desertificazione, frequenti colpi di stato e povertà molto diffusa. Epocali riforme sociali appararono mutamenti rilevanti. Del resto, l'azione di Sankara era improntata a conseguire obiettivi estremamente pratici: la sua prima azione consistette nel far vaccinare contro varie malattie (febbre gialla, morbillo...) la maggior parte dei bambini del Paese. Accelerò poi la costruzione di scuole, ambulatori e magazzini e ai raccolti agricoli in tutti i villaggi. La maniera assai decisa con cui portava avanti il suo programma sociale dovette però procurare anche del malcontento. Basti pensare che i capi dei villaggi, che in precedenza avevano goduto di privilegi, furono obbligati a seguire corsi riguardanti l'attività infermieristica di primo soccorso e altresì a frequentare i corsi di alfabetizzazione rapida.

L'attuale Presidente Compaoré ha potuto beneficiare della previa opera di Sankara: sotto la sua guida, infatti, il Burkina Faso si è contraddistinto per la notevole stabilità interna. Compaoré ha però sempre dimostrato una spiccata tendenza ad attuare ingenerose in Paesi limitrofi colpiti da conflitti (ad esempio, la Sierra Leone negli Anni '90).

Giovanni Caputo

Rubrica di conflitti, perché informare sugli orrori delle guerre dimenticate è una parte del cammino della Pace.